

## 2. Dall'Università all'impegno nella professione forense

---

Ero venuto ad abitare a Varese dal natio Garda, nell'autunno del lontano 1936, quando l'odierna piazza Monte Grappa era in costruzione. La mia famiglia apparteneva alla piccola borghesia: mio padre era un funzionario di un grosso Comune del milanese, mia madre si occupava della famiglia. A mio padre debbo la tensione per i valori ideali, a mia madre la tenacia nel perseguirli, ad entrambi la consapevolezza che le promozioni della vita devono essere conquistate con il lavoro e con il sacrificio.

Mi iscrissi al nostro ginnasio liceo Cairoli, che frequenterò fino alla licenza liceale, come del resto ha fatto poco dopo mio fratello Umberto. Egli insegnerà per parecchi decenni nella facoltà di scienze della Università di Milano a generazioni di allievi che si formeranno alla sua scuola e gli saranno devoti per la sua dedizione e per il suo rigore. Egli unirà l'insegnamento universitario alla direzione scientifica e poi manageriale di un importante complesso farmaceutico.

Ricordo i professori del tempo: nel ginnasio inferiore il vecchio prof. Gino Rodolfi, da cui imparammo la grammatica italiana e latina, nel ginnasio superiore la prof. Rosa Grassi Saveri, da cui apprendemmo quelle ulteriori di latino e le prime erudizioni di greco, il prof. Luigi Alfonsi nel nostro liceo, che insegnerà poi all'università di Pavia, da cui imparammo la passione per i grandi autori della letteratura latina.

Ricordo con simpatia il prof. Luciano Bardelli e la prof. Maroni di matematica, il vecchio repubblicano storico Alberto Colombo per le scienze e la prof. Pistoni per l'inglese, nonché il prof. Dante Severgnini, che era stato uno degli allievi di Giovanni Gentile, per la filosofia. Preside, al tempo, era il prof. Gargano, che era stato allievo di Benedetto Croce e la cui voce stentorea si faceva sentire nei corridoi quando richiamava alla disciplina qualcuno, fosse allievo o più raramente docenti. Bidello era il compianto Riganti che era una figura simbolica di quella scuola.

Frequentai per le ripetizioni del doposcuola la casa di mons. Luigi Lanella, il nostro don Gigi, nella cui casa passarono intere generazioni

della borghesia varesina. Egli aveva una biblioteca ricca di “biggini” e di vecchi libri, tra cui campeggiava il seicentesco *De peste* di Giuseppe Ripamonti che è stato ricordato dal Manzoni.

Conseguii la licenza liceale agli esami della sessione estiva del 1944, anticipando di un anno il conseguimento del diploma liceale. Nell’autunno del 1944 mi iscrissi e cominciai a frequentare la facoltà di giurisprudenza dell’Università Statale di Milano, le cui lezioni si tenevano allora nelle aule dell’ex collegio Reale di via Passione. Mi laureai quattro anni dopo.

Il Maestro che lasciò in me la più profonda influenza culturale e umana e le cui lezioni di diritto romano seguii con assiduità è stato il prof. Emilio Betti, il più illustre rappresentante della scuola dogmatica del diritto di quel tempo che lasciò molti scritti nei vari rami del diritto, da quello romano a quello civile a quello processuale. Era uomo di rigore e grande cultura. Successivamente sarà chiamato ad insegnare all’Università della Sapienza di Roma, nella quale fonderà l’istituto per la interpretazione della legge e degli atti giuridici, terrà lezioni agli allievi dell’Università di Francoforte sul Meno, avendo una formazione culturale germanica. A lui debbo lo sprone a proseguire nello studio dei concetti sistematici.

Ricorderò sempre l’ultimo incontro con lui nella sala dei professori di via della Passione, sotto le fotografie dei grandi giuristi di quella università, il quale mi esternò il desiderio di presentarmi al suo amico Francesco Carnelutti, che era uno dei più grandi giuristi della mia generazione. In seguito a questa presentazione e ai rapporti con altri giuristi di quella scuola, da Enrico Allorio a E.T. Lietman, da Enrico Redenti a Salvatore Satta, stabilirò con essi rapporti personali che ricordo con nostalgia e presi a collaborare alle riviste giuridiche da loro dirette, che durerà tutta la mia vita.

Altri maestri e poi amici furono il romanista Gaetano Scherillo, lo storico Enrico Besta, il commercialista Aurelio Candian, il penalista Giacomo Delitala, l’amministrativista e rettore di quell’università Giacinto Menotti De Francesco.

Emilio Betti mi incoraggiò a seguire l’esempio dei migliori allievi delle università germaniche che sostenevano solo alla fine del corso di laurea il maggior numero di esami, per uscire dall’università con una visione panoramica del diritto. È quanto feci, sostenendo in poche settimane un grosso numero di esami e discutendo poco dopo la tesi di laurea in procedura civile, con una tesi “sugli effetti riflessi della cosa giudicata in capo ai terzi”.

Caro Valcavi, li Carloni se risponde con tanto ritardo alla Sua gentile del 18 marzo. Mi ricordo benissimo di Lei e della Sua passione per i problemi di costruzione giuridica. Il problema della riflessione di effetti giur. è certo di alto interesse; è giusto è anche il motivo della Sua imprecisione nel senso di riferire la connessione non ai rapporti in sé, ma ad essi in quanto fatti valere, profilati in giudizio. Sulla terminologia da Lei adottata ci sarebbe da ridire; ma questo non ha importanza: quel che conta è l'orientamento. Del resto tutta la problematica dei nessi fra diritto processuale e sostanziale avrebbe bisogno di essere de-sostanzializzata e portata sul piano dell'affermazione in giudizio. Un tentativo in questo senso è stato fatto da taluno e anche da me nel "Dir. proc. civ." (59ag, 288ag, 313, 469 ag, 59leg, 163), ma si può fare di più. Ed Ella col Suo intuito e la Sua preparazione speculativa potrebbe lavorare con frutto in questo indirizzo. Gradirei molto altre Sue lettere ma dovrà accontentarsi di brevi risposte, perché purtroppo il mio tempo disponibile è limitato, stante l'impegno in una teoria gener. dell'interpretaz., alla quale lavoro da oltre due anni (veda l'ultimo fasc. della Riv. it. sc. giur. e della Riv. int. fil. dir.), oltre i gravosi impegni accademici. Intanto Ella potrebbe accostarsi ad Allorio, che insegna all'università del sacro cuore e discute volentieri. Gli si

può presentare a mio nome. E anzi gli ricordi che sono in attesa della restituzione dell'Arnoldo. Per la pubblicazione della parte più significativa della Sua tesi potrei, previo controllo di qualche collega processualista (che potrebbe essere lo stesso Allorio), interessare il mio amico Carnelutti.

Intanto La ringrazio di cuore del Suo buon ricordo, e Le invio gli auguri più cordiali del fecondo lavoro. Mi abbia

*Leo d'Amico*

prof. Emilio Betti/Roma, Crazio, 3

REPUBBLICA ITALIANA  
CARTOLINA POSTALE  
12 LIRE

Gen. Dr. G. Valcavi  
via Sempione, 22  
VARESE

Lettera del prof. Emilio Betti all'indomani della laurea dell'avv. Valcavi.

Del Maestro, nel frattempo passato alla Sapienza, conservo una sua affettuosa lettera in cui mi diceva di serbare il ricordo della mia passione per i problemi di costruzione dogmatica del diritto.

Tra i miei compagni di università a me particolarmente vicino fu Roland Riz che sarà per decenni parlamentare della Sud Tiroler Volkspartei e che un giorno ritroverò a Palazzo Madama, durante la mia permanenza nella undicesima legislatura.

Nel 1949 aprii lo studio legale a Varese, in un vecchio edificio in via Medaglie d'Oro, dove oggi c'è l'Hotel City, in un secondo momento mi trasferii in via Speroni 19, poi in via Bernascone e da ultimo in via Magenta 5 dove lavoro attualmente.

In un'epoca in cui non vi erano computer ebbi validi collaboratori come il cav. Fusco, Silvia Gabbiani Didò, Gianna e Loredana Campi poi, per parecchi decenni, la preziosa Angelina Ambrosetti, l'affezionata Tina Berranini e l'operosa Anna Soldani.

Il mio studio fu una fucina in cui si formarono praticanti divenuti valorosi legali, quali Lucio Paliaga, Alberto Olivieri, Italo Caveada, Giorgio Coscia, Carlo Zonda e, in epoca più recente, Paolo Rocca, Laura Marelli, Mauro Giardini, Milena Bassi e Gianpaolo, mio nipote che si è formato con profitto nel mio studio.

Ho fatto parte del Consiglio dell'Ordine Avvocati con Antonio Lanzavecchia, Egeino Modesti, Aldo Lozito, Giannino Belli, Luigi Bombaglio e Vittorio Marzoli. Davanti al Consiglio Nazionale forense difesi i colleghi Alfonso Brighina e Giuseppe Romano, convinto dell'innocenza dagli addebiti. Dei vari colleghi con cui ho intrattenuto rapporti di personale amicizia, oltre ai miei allievi, di quelli più anziani e colti, nel momento della mia entrata nella professione, ricordo i civilisti varesini avvocati Giulio Moroni, E. Modesti, Antonio ed Edoardo Lanzavecchia, Edoardo Mazzucchelli, Mario Castiglioni, Domenico e Luigi Castelletti, Luigi Bombaglio, nonché i penalisti varesini Aldo Lozito e Lino Oldrini.

Di Luino ho avuto fin dall'inizio vicendevoli sentimenti di stima ed affettuosa amicizia nella professione e nella vita con Giuseppe Pellicini, collega di grande sensibilità, che si era trasferito da noi dalla sua San Miniato, la sua gentile consorte, e i figlioli e colleghi Paola, che accompagnava alle udienze il padre e aveva i fini tratti di una madonna toscana, purtroppo prematuramente scomparsa, e Piero che sarà senatore e mi è caro amico ancora oggi.

Del foro di Busto ricordo con stima i colleghi Guido Sironi e Giancarlo Ballarati e il grande penalista Luigi Arrigoni.



*Foto di gruppo dei Magistrati e degli Avvocati di Varese negli anni Cinquanta: si notano il presidente Zumin, i giudici Zampari, Porrello e Pianese, gli avvocati Lanzavecchia, Castiglioni, Piccinelli.*



*I presidenti Martucci e Zumin con il procuratore Sechi, i giudici Porrello e Pianese, il cancelliere Gui.*



I più vecchi colleghi varesini che ebbero a precedere la mia generazione mi ricordavano che sovente di prima mattina, si intrattenevano a leggere scritti giuridici, per accrescere la loro cultura, e giornali stranieri quali il francese “Le Figaro” per integrare le notizie di regime con informazioni più ampie ed equilibrate.

Tra i vari magistrati succedutisi ricordo i presidenti Martucci, Zumin, Porrello, Vigna, Zampari, Piero Dini, Pianese e altri.

L'autore non può esimersi infine dal riconoscere che serba tuttora un vivo ricordo, come maestri di vita dei miei due cari colleghi di studio dei primi anni che mi lasciarono una profonda impronta umana, pur nella grande diversità dei loro temperamenti e orientamenti, ma nell'uguale dirittura morale. Entrambi scomparvero molto presto.

L'uno è stato l'on. avv. Francesco Buffoni e l'altro il prof. avv. Giulio Da Re. Il primo era stato illustre parlamentare socialista di Gallarate nel prefascismo, fu esule a Parigi per oltre 20 anni e ritornò in patria alla fine della guerra. Nel 1947 fu eletto deputato alla costituente e poi nominato senatore di diritto. Era uomo di grande tolleranza e rigore al punto che impose a se stesso e alla sua famiglia maggiori sacrifici del consueto nella Francia occupata dai tedeschi, per non essere di peso alla nazione che li ospitava.

Il giorno dopo la sua scomparsa, il 1° febbraio 1950, sua moglie, la cara signora Luisina, mi raccontò che nell'ultima notte si era fatto portare un fascicolo di un semplice cliente, pregandola di dirmi all'indomani che avrei dovuto restituire il modesto fondo spese ricevuto, perché la malattia non gli aveva consentito di fare molto per lui e di raccomandarmi di avere cura della mia salute perché quel giorno non mi aveva visto bene.

Tenni aperto anche il suo vecchio studio di via Mercanti a Gallarate per parecchi anni, dove mi recai due giorni alla settimana.

Di altra progenie, ma di eguale dirittura morale, fu il mio secondo collega a Varese il prof. Giulio Da Re, anch'egli scomparso presto. Univa ai modi di grande aristocratico, una vasta cultura. Un giorno che fui ospite nella sua villa mi spiegai la ragione che faceva così diversi i suoi comportamenti dagli altri, quando mi porse un libro di araldica francese che raccoglieva il censimento ufficiale della nobiltà che era sopravvissuta alla rivoluzione del 1789. Da quel libro che mi porse con modestia, quasi a scusarsene, appresi che egli discendeva dalla famiglia di Borgogna, il cui ultimo discendente Jean De Bourgogne era riparato a Venezia, valicando le Alpi con una diligenza di cui conservava il biglietto e occultando l'identità dietro il patronimico minore di marchese



*L'avvocato gallaratese Francesco Buffoni.*



*Il prof. avv. Giulio Da Re.*

dell'Ile De Ré, in faccia a Bordeaux. Dopo la sua morte, per incarico del di lui fratello, curai ed ottenni dalla Francia il riconoscimento dell'antico e famoso cognome di Bourgogne. Il collega lasciò nella sua villa molte pubblicazioni di diritto e di varie umanità.

Cominciai l'attività forense curando cause che riguardavano inizialmente questioni possessorie e di proprietà della nostra provincia che allora aveva in parte ancora una economia agricola a fianco di quella industriale. Ricordo le ricerche di dottrina e di giurisprudenza concentrate su tali materie. Tra i volumi fondamentali primeggiava quello ottocentesco "Sul possesso" del Cesareo Consolo.

Tra i magistrati di antico stampo, che a Varese univano in quel settore cultura e senso pratico, serbo il ricordo del nostro pretore dirigente dell'epoca, il dr. Fabio Massaris. Nel gallaratese tali controversie erano numerose e le prospettive del loro esito mutavano quando la controparte reperiva nei vecchi canterani un qualche vecchio strumento dell'epoca austriaca, non trascritto, che conservava efficacia al presente per le norme inter-temporali.

Ho pure un vivo ricordo delle controversie successorie, frequenti nel dopoguerra per essersi aperte sotto il codice del 1865 che durò fino ai nostri anni Quaranta e assicurava agli eredi, indebitati verso il dante causa, di scegliere tra la collazione e imputazione e così di soddisfare i debiti in moneta nel frattempo svalutata e di pretendere i beni in natura. Tra queste liti ho memoria di una importante successione che un valoroso magistrato, parente degli eredi in lite, aveva cercato inutilmente di comporre stragiudizialmente e non essendogli riuscito mi presentò quello fra i suoi parenti che era stato vittima della irragionevolezza dell'altro, dicendogli che ero un patrono di notoria fermezza.

Tra le cause di diritto industriale ho vivo il ricordo di una causa tra due importanti aziende del nostro territorio, sulla validità o meno di un brevetto per essere in discussione la novità estrinseca dell'invenzione e che trattai nei vari gradi del giudizio insieme al prof. Mario Rotondi. Su questo argomento pubblicai successivamente due scritti su riviste giuridiche.

Un notevole numero di cause che all'epoca difesi riguardò i diritti dei lavoratori delle nostre aziende che a quell'epoca erano regolati solo dalle norme del nostro codice civile del 1942. A quell'epoca divenni legale della Camera del lavoro della nostra provincia essendo stato chiamato a subentrargli dall'avv. Vittorio Craxi, padre del più noto figlio. Le organizzazioni dei lavoratori erano povere e sovente bisognava anticipare anche le spese vive ai lavoratori per la causa. Eppure al difen-



sore derivava – ed era una importante contropartita –, la loro riconoscenza, in un rapporto personale che esaltava la professione, come attività liberale. Ivi conobbi Fedele Sala di Sesto Calende, che ricordo con stima per il suo equilibrio, Giuseppe Ossola e Giovanni Tanzini tra molti altri.

Tra gli importanti affari civili concernenti personalità note che trattai allora, ricordo la mia consulenza nel contratto di deposito dell'Archivio di Pietro Secchia presso la casa editrice Feltrinelli, su richiesta del fratello Matteo e di suoi amici, tra cui il sen. Arnaldo Bera. In una causa civile, davanti al nostro Tribunale e poi in Appello a Milano, fui chiamato dall'on. Palmiro Togliatti in una causa di responsabilità civile per obbligazioni di sezioni del suo partito, pretendendosi trarre dalla sua organizzazione centralistica, una responsabilità personale del segretario generale.

Dei processi penali da me trattati ricordo la difesa dell'on. Oreste Lizzadri, imputato di diffamazione a mezzo stampa per apprezzamenti, del suo libro "Il Regno del Sud", e di altri militanti, dall'on. Giovanni Grilli ad Amedeo Bianchi a Giancarlo Aloardi, e tanti altri imputati.

Tra i processi penali allora importanti della nostra città di quel periodo ricordo quello in cui difesi, insieme al prof. Giacomo Delitala, l'ex deputato fascista Ezio Braga, per violazione delle norme petrolifere e il mio vecchio compagno di scuola, Giorgio Barbieri. Tra i grandi penalisti l'autore ricorda con nostalgia il rapporto di amicizia che lo legò al prof. Giuseppe Bettiol, l'insigne docente dell'università di Padova, le sue visite amicali a Varese e la sua ultima lezione magistrale all'Ateneo patavino.

Mano a mano che passò il tempo crebbe l'esperienza e la mia notorietà, come avvocato affidabile per fermezza e preparazione, per cause sempre più importanti, per le quali i clienti erano abituati a rivolgersi a colleghi di Milano. Il mio nome divenne ancora più conosciuto tra i professionisti per la mia assidua collaborazione alle riviste di diritto. Ho presente il crescente impegno nel predisporre le difese di cause complesse anche davanti alle Corti superiori.

In questo secondo periodo una causa importante da me trattata, anche per ciò che rappresentava per la nostra città, fu quella condotta a lungo, con asprezza, per gli azionisti di minoranza del Calzaturificio di Varese, insieme all'amico prof. Mario Casella contro il gruppo di maggioranza Benetton, difeso dal prof. Mignoli e che si concluse, alla fine, con una soluzione stragiudiziale.

Di essa tratterò in altra parte diffusamente.

Altra causa importante e combattuta con fermezza, insieme al prof. Rosario Nicolò, fu quella per il vecchio industriale bustese ing. Gianluigi Tovaglieri contro un imprenditore torinese. Non dimenticherò la causa davanti al Supremo collegio, che revocò il fallimento delle numerose aziende del gruppo Soplá-Hintermann. Altre cause importanti, anche per ragioni di principio, riguardarono quelle di responsabilità civile, relative a negozi fiduciari, e le impugnazioni di delibere societarie.

Non posso chiudere queste righe dedicate ai colleghi con cui mi trovai a collaborare senza riservare uno speciale ricordo, per delicate questioni di diritto internazionale per miei assistiti, all'eminente collega e giurista svizzero on. avv. Brenno Galli di Lugano, che era contemporaneamente presidente della Banca nazionale Elvetica, dal cui rapporto trassi motivo di profonda stima e di affettuosa amicizia, che continuò con i suoi figli e colleghi Valeria ed Antonio. Con Valeria successivamente avrò modo di continuare i rapporti professionali con la medesima sintonia intellettuale che avevo con il di lei padre. Poi, a seguito del mio ingresso nei Consigli di amministrazione di alcune banche e società commerciali, ebbi l'occasione di assistere taluni clienti, anche come avvocato d'affari. Mi limiterò ad un paio tra i più lontani, dei quali il trascorrere del tempo, ha fatto venir meno le ragioni di riservatezza.

Il primo ha riguardato una importante conceria, la Società anonima pellami (SAP), che faceva capo alla famiglia varesina Aletti e occupava 400 dipendenti. L'azienda era entrata in crisi, perché era scomparso il vecchio titolare ed essa era prossima alla chiusura, ed avrebbe lasciato un vuoto nell'imprenditoria storica varesina. Trovai nel il giro dei miei clienti un nuovo imprenditore che, per capacità personale e mezzi finanziari, faceva al caso e la conclusione dell'operazione consentì all'azienda di superare la crisi e continuare la sua vita.

Altra grossa operazione finanziaria ebbe a riguardare la più importante banca locale, il Credito Varesino. Esso non era ancora entrato nell'orbita dell'Ambrosiano di Calvi e successivamente della Banca Popolare di Bergamo. L'azionariato della Banca era insieme frazionato e collegato da un patto di sindacato. Una percentuale del 25% circa era posseduta dalla cavaliere del lavoro Anna Bonomi Bolchini, meglio conosciuta come la signora Anna, erede di una grossa fortuna costituita da immobili e attività industriali, come la Saffa e la Postalmarket. Un giorno l'amico rag. Mino Spadaccini, suo parente e professionista, mi invitò ad un incontro con i clienti, per un parere. In

quella occasione mi informarono che il patto di sindacato si era sciolto e che c'era una corsa tra suo figlio Carlo e gli altri ad accaparrarsi il maggior numero di azioni, che avevano registrato una vistosa lievitazione delle quotazioni. Alla domanda sul da farsi, risposi che, a mio modo di vedere non vi erano alternative, in tali condizioni e che il gruppo che sarebbe arrivato per primo al controllo della banca, si assicurava il premio di maggioranza, mentre chi fosse rimasto in minoranza sarebbe andato incontro ad una vistosa minusvalenza. Conclusi che l'unica via d'uscita era di andare avanti e arrivare per primi al controllo. La signora Anna terminò l'incontro, incaricandomi di cercare, anche attraverso il management della Luino di rastrellare quante più azioni del Varesino fossero offerte sul mercato, mentre altro professionista, per quanto ricordo, il rag. Moglia operava nel bustese. Ai mezzi finanziari provvedeva lei, che aveva dato ordine ad una finanziaria di mettere a nostra disposizione la liquidità occorrente. Al di fuori degli schieramenti resisteva un pacchetto azionario di un certo rilievo che avrebbe determinato il successo nell'operazione di uno dei due gruppi contrapposti. Una sera fui raggiunto da una telefonata e poi da una visita di persone a me note, che si dicevano detentori del pacchetto azionario determinante e disponibili a trattarne la vendita. Dopo alcuni preamboli, mi dissero che, sapendomi interessato per alcuni clienti, ad essi sconosciuti, offrivano la cessione ad un certo prezzo che a seguito di una mia telefonata riservata alla cliente, parve ad essa accettabile. Comunicai agli interlocutori l'interesse all'operazione. A migliore garanzia suggerii alla signora Anna di precedere costoro con una sua visita al dr. Raffaele Mattioli della Comit e al dr. Ferrari della BNL, da cui gli offerenti si sarebbero recati poi, in alternativa a noi, per offrire lo stesso pacco azionario e di dire loro che, senza la sua partecipazione, il pacco azionario che veniva offerto era privo di valore strategico. La cosa riuscì e la signora Anna acquisì la maggioranza azionaria. In seguito, le suggerii anche di uscire formalmente allo scoperto, designando suo marito, il varesino avv. Ferruccio Bolchini, a presidente del Varesino, avendone tutte le qualità per rappresentare la proprietà, con altri consiglieri di amministrazione, tra cui l'amico Giordano Leva. È quanto avvenne. L'assemblea successiva della banca si concluse meglio del previsto. Essa poi festeggiò l'avvenimento nella villa Bolchini di Masnago in un incontro, cui partecipai, con esponenti della città e del management. Devo riconoscere alla signora Anna e alla sua gestione che in un periodo in cui gli ospedali si dibattevano tra grosse difficoltà finanziarie, per l'insolvenza del sistema mutualistico, il Credito Varesino mai fece venire meno i mezzi per pagare puntualmente gli

stipendi all'ospedale di Circolo di cui ero presidente e il Varesino ne era il tesoriere.

Ricordo altresì una visita nel mio studio di via Bernascone della signora Anna e di suo marito, nel mezzo della campagna per raccogliere i fondi per il progetto universitario a Varese, che mi stava a cuore e mi portarono la loro personale offerta che si aggiungeva a quella della banca. In un tempo successivo sul Varesino si appuntò la brama di Roberto Calvi e del Banco Ambrosiano riuscendo nell'intento di controllarlo, sfruttando un momento di crisi economica della Postalmarket, indebitata con quella Banca. Di quel periodo ricordo un casuale incontro con la signora Anna e il di lei marito al St. Andrew's di Milano in cui mi accennarono ad avere problemi con Calvi e mi dissero che avrebbero fatto conto sulla mia collaborazione in caso di necessità. Il discorso non ebbe però seguito. Qualche anno dopo l'acquisto, ebbi occasione di fare un casuale viaggio in aereo da Roma a Milano con la signora Anna, e in quel viaggio ella mi informò che era stata costretta a cedere a Calvi il Credito Varesino.



*L'avv. Lino Oldrini.*



*L'avvocato Aldo Lozito.*



**Testimonianza****Valeria Galli**

*Già vice sindaco di Lugano. Avvocato, figlia dell'on. avv. Brenno Galli, giurista svizzero e presidente della Banca Nazionale Elvetica*

Era il 1976, mentre da neo laureata in legge svolgevo il periodo di pratica legale per conseguire poi l'abilitazione cantonale ticinese all'esercizio della professione di avvocato, presso lo studio legale di mio padre, avv. Brenno Galli, allora oltre che avvocato e notaio anche membro del Parlamento Federale svizzero (Camera Bassa, Consiglio nazionale) e da diversi anni presidente del Consiglio della Banca Nazionale Svizzera, carica che ha poi mantenuto fino alla morte, avvenuta prematuramente due anni dopo, il 20 agosto 1978. Nello studio legale svolgeva allora la pratica anche mio fratello, Antonio Galli.

Una mattina venni convocata da mio padre nel suo ufficio: di fronte a lui, dall'altro lato della scrivania era seduto l'avv. Giovanni Valcavi, che mio padre mi presentò come suo vecchio amico e collega, con il quale era stato ed era in rapporti professionali di reciproca stima.

L'avv. Valcavi si interessò subito ai miei progressi quale praticante e si informò completamente sulla mia preparazione legale, con fare sornione, mentre mio padre ridacchiava.

Non so quale sia stata la prima impressione dell'avv. Valcavi su di me. In seguito, comunque, allorquando veniva nel nostro studio legale, l'avv. Valcavi trovava sempre un po' di tempo per sedersi di fronte a me e per interrogarmi su importanti e per allora complessi problemi giuridici. Ai quali ovviamente non ero in grado di dare una risposta sui due piedi, per cui ne prendevo nota posticipando la mia risposta a più tardi, dopo l'approfondimento. Così continuò il periodo di pratica, mentre l'avv. Valcavi non mi dava mai soddisfazione sulle risposte che gli sottoponevo di volta in volta.

Nel frattempo, verso la metà dicembre 1977, conseguii il brevetto di avvocato e notaio e quindi ero ormai abilitata ad esercitare la professione di avvocato e notaio nel Canton Ticino. Anche mio fratello divenne avvocato e notaio in quello stesso anno. L'avv. Valcavi lo seppe e si felicitò con entrambi, sempre continuando con aria sorniona a sottopormi problemi giuridici, teorici e pratici.

Purtroppo l'anno seguente nell'agosto 1978, in piena estate, mio padre mancò improvvisamente e prematuramente, lasciando in noi tutti, familiari e collaboratori di studio, un grande senso di vuoto. Ma lasciando anche a noi due, Antonio ed io, allora novelli avvocati e notai, fra-

stornati per essere divenuti improvvisamente titolari dello studio legale. In quella occasione l'avv. Valcavi rientrò immediatamente dalle sue vacanze per esserci vicino con grande amicizia ed affetto, gesto questo che mai dimenticheremo.

Oltre 25 anni sono trascorsi da allora; in tutti questi anni con mio fratello abbiamo continuato e continuiamo tuttora l'attività dello studio legale fondato da nostro padre, sempre ricordandolo.

Da allora è pure proseguita, senza interruzioni, l'amicizia profonda con l'avv. Valcavi e la sua collaborazione professionale col nostro studio, in particolare con la sottoscritta, rimanendo viva in noi la memoria di nostro padre.

***Testimonianza******Lucio Paliaga****Avvocato del Foro di Varese*

L'avvocato Giovanni Valcavi è stato per me un autentico maestro del Diritto. Mi ha insegnato come si affrontano i problemi giuridici mirando esclusivamente alla corretta esposizione delle argomentazioni, senza inutili divagazioni in natura polemica che allontanano dal nocciolo della questione. Da questo punto di vista le cose che ho apprezzato maggiormente in lui sono state e sono la grande capacità di sintesi (mentre il cliente esponeva il caso, era evidente che lui lo aveva già epurato da tutto quanto giudicava superfluo), il rigore nell'interpretare l'essenzialità dei problemi (ciò che gli faceva guadagnare tempo ed energie), l'eccezionale memoria giuridica (grazie alla quale poteva padroneggiare la materia). Doti difficili da trovare anche solo separatamente e che appartengono in maniera esclusiva ad un giurista nel vero senso della parola, un giurista "completo", per così dire.

Un esempio in tal senso che si ripete spesso durante il mio apprendistato nel suo studio, può essere il seguente: non appena il cliente aveva esposto il caso, l'avvocato Valcavi sapeva già inquadrarlo giuridicamente ed era pronto a dettarne l'atto giudiziale, magari attraverso comparse, cioè atti difensivi, lunghissime. Come facesse ancora oggi non lo so, ma è sicuro che ad ogni mia incertezza rispondeva indicandomi il Codice: "È tutto scritto lì. Basta leggerlo. Se uno non ha voglia di leggere è meglio che non faccia l'avvocato". Per dire che lo conosceva in maniera profonda e non si stancava di mantenersi aggiornato.

Studio del diritto processuale e civile, ma non soltanto, è autore di una pubblicistica molto vasta e diversificata, argomento che, data la lunga conoscenza che ho con lui, mi permette di muovergli un benevolo rimprovero: quello di essersi sempre rifiutato d'insegnare in università. Ricordo in proposito le telefonate del professor Liebman, ordinario di Diritto Processuale e Civile alla Statale di Milano, con le quali lo sollecitava alla carriera di docente universitario e che trovarono sempre un netto rifiuto: Valcavi preferì in ogni caso dedicarsi al suo grande amore, le banche, terreno oltretutto difficile ma che lo assorbiva quasi completamente. Certo, da questo punto di vista dimostrò di sapere il fatto suo, gli importanti incarichi ricoperti in tale ambito sono lì a testimoniare, ma rimane comunque il rimpianto di aver perduto un ottimo professore, che avrebbe potuto anche scrivere testi importanti per uso universitario.

Introduco questa osservazione anche tenendo conto di Valcavi uomo,

oltre che avvocato. In apparenza piuttosto burbero, certo non “facile” quanto a carattere, nasconde invece un animo buono e generoso, severo con gli altri perché lo è sempre stato prima di tutto con se stesso: per questo motivo sostengo che avrebbe potuto forgiare generazioni intere di studenti, che con lui non avrebbero avuto vita facile, certamente, ma che proprio per ciò si sarebbero preparati alla carriera nel modo migliore.

Mi spiace che l'esperienza quinquennale che ebbi con lui nel suo studio, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta, quand'ero fresco di laurea, dovette interrompersi in quanto da parte mia mi ero “innamorato” del Diritto Penale. E tuttavia, a distanza ormai di quarant'anni e più, conservo dell'avvocato Valcavi il ricordo che si ha di maestri capaci di segnare profondamente la vita di un professionista.

Varese, febbraio 2003

**Testimonianza****Alberto Olivieri***Avvocato del Foro di Varese*

Giovanni Valcavi mi invitò ad entrare nel suo studio dopo la morte di Lino Oldrini, esimio avvocato e sindaco della città, col quale io avevo da poco tempo iniziato a svolgere la pratica legale. C'era una notevole differenza di stile e di propensioni tra i due: Oldrini era precipuamente un penalista, Valcavi un civil-processualista. Rimasi lì alcuni anni e poi egli stesso mi consigliò di fare per mio conto.

In qualche occasione assistevo a dei colloqui con clienti coi quali si intratteneva affabilmente, mescolando dialetto bosino ed alcune stravaganze che lo rendevano molto simpatico.

Le sue comparse, che dettava direttamente alla sua zelante (e anche pungolante) collaboratrice Angelina, erano frutto di una perspicace penetrazione della questione e si diffondeva spesso ampiamente in una trattazione rigorosa e analitica dell'argomento. Era ed è riconosciuto come uno dei più bravi giuristi di Varese (per limitarci alla nostra zona). All'epoca lo insidiava – come civilista – l'avv. Edoardo Mazzucchelli, che pure ricordo e col quale ebbi buoni cordiali rapporti. Valcavi giustamente osservava che Mazzucchelli, non essendo caratterialmente tagliato per fare il penalista ma amando la grazia dell'elocuzione, si sfogava a infiorare di dotte citazioni e di bella prosa i suoi atti giudiziari che si trasformavano così, talvolta, in esercitazioni letterarie. L'avv. Valcavi con i suoi importanti scritti teorici sul diritto, portò a correzioni di tendenze nella giurisprudenza, in sé eminentemente evolutiva. Sul piano umano credo che ci sia stata tra noi sintonia.

Lo ringrazio per la sua amicizia dimostratami in molte occasioni. Non dimenticherò la sua visita e la mia stentata conversazione alla vigilia di un difficile intervento chirurgico subito.

Ora Giovanni Valcavi affida ad un libro di memorie la storia della sua vita professionale ben riuscita e del suo eccellente *corsus honorum*, rammentando valori e ideali che hanno improntato il suo agire, consapevole che tra l'economico e l'etico non c'è stato salto o contrasto. Con la stesura dei ricordi personali mi pare di cogliere in lui il bisogno di non disperdere nella dimenticanza il senso e la trama dell'esistenza, nutrendo in tal modo l'antica speranza di una conservazione e di una sopravvivenza di sé. Dopo il silenzio l'unico rumore sono appunto le nostre memorie.

Varese, 2 febbraio 2003



***Testimonianze******Giorgio Coscia e Carlo Zonda****Avvocati del Foro di Varese*

Eravamo alla fine degli anni Sessanta e l'avvocato Valcavi aveva allora lo studio in via Morazzone, sempre a Varese. Ricordiamo con grande nostalgia quel periodo, quando fummo accolti da lui, stimato ed affermato professionista autorevolmente inserito nel tessuto connettivo della società lombarda, poco dopo esserci laureati.

Egli ricopriva allora le cariche di presidente dell'Ospedale del Circolo di Varese, di consigliere della Banca Popolare di Luino e di Varese nonché della Banca Popolare di Milano, di presidente della Cooperativa Farmaceutica. Tutti incarichi importanti, che svolgeva con passione e dedizione, ma che comunque non lo distraevano dalla sua attività professionale.

Ciò che ci stupiva enormemente era la sua capacità non solamente di trovare il tempo per dedicarsi ad una tale quantità e diversità di impegni, ma di farlo sempre con entusiasmo. Anche per questo possiamo dire di esserci formati alla sua "scuola", facendo tesoro degli insegnamenti che ci venivano dal lavorare assieme a lui. E parlando di insegnamenti, uno ricordiamo ancor oggi nitidamente: egli soleva dire che le cause si vincono, alle volte, preliminarmente sul piano procedurale e che eccezioni di carattere tecnico-giuridico consentivano di superare situazioni sostanziali pregiudicate. Tale affermazione era per lui semplice, in quanto si fondava sulla sua profondissima conoscenza del diritto, dovuta ad una preparazione scientifica di prim'ordine forgiata in anni dedicati allo studio, alla stesura di articoli per riviste giuridiche, alle frequentazioni con la crestomazia del diritto, da Giuseppe Bettiol ad Enrico Allorio, da Salvatore Satta a Gaetano Scherillo.

L'avvocato Valcavi aveva poi (e mantiene tuttora) una dote innata stupefacente: di ogni questione, anche la più intricata, egli sapeva individuare il nocciolo in modo limpido ed esemplare, eliminando tutte le sovrastrutture; individuato il tema del contenzioso, era per lui agevole condurre le difese più idonee per tutelare al meglio i suoi clienti; al contempo, era straordinaria la sua capacità di dettare memorie complesse senza mai perdere il filo del discorso anche se, più volte, veniva interrotto da interminabili telefonate. Nel suo studio, abbiamo visto sfilare il meglio dell'imprenditoria varesina, che gli affidava la tutela dei propri interessi con la sicurezza di un esito positivo.

Nel suo studio abbiamo così trascorso i primi sette anni della nostra vi-

ta professionale, anni che sono stati molto impegnativi, ma che hanno giocato un ruolo fondamentale per la nostra formazione.

Pur essendo trascorsi ormai quasi venticinque anni da quando lasciammo il suo studio, ancor oggi rimpiangiamo l'atmosfera che vi si respirava. Insomma doppia all'avvocato Valcavi non solo il nostro ringraziamento per averci accolti e formati, ma anche sentimenti di stima e di affetto imperituri.